



Bollettino della Società Augustana di Storia Patria

N. 5 – Anno 2020

Fonti iconografiche: tutte indicate dagli autori nelle didascalie.

Stile del carattere di stampa utilizzato: “Times New Roman” di Microsoft.

Metodo di stampa: Litografia Off-set.

Tiratura: unica in 700 copie.

Editore: Società Augustana di Storia Patria – MM.XVIII. – Augusta (SR).

Copyright © : di ciascun contributo il/i suo/i Autore/i.

Finito di stampare nel mese di marzo 2020 presso Tipografia Megara Stampa Augusta (SR).

Gli autori in questo numero, cedono a titolo gratuito il loro contributo all’Editore, mantenendo il diritto di poterli pubblicare anche con altri editori.

In prima di copertina “Meridiana” disegnata sul prospetto del Palazzo di Città in occasione dell’Eclissi Totale di Sole del 22 dicembre 1870 . Foto:© Corrado Di Mauro.

Tutte le fonti bibliografiche, archivistiche, museali, iconografiche, giornalistiche, ecc., sono citate nelle note a piè di pagina e nelle didascalie.

Questa pubblicazione non è in vendita ma distribuita gratuitamente a tutti i Soci.



Carissimi soci e amici,

il quinto numero del nostro “Bollettino” ospita l’editoriale del socio onorario e concittadino Katia Ballacchino, di recente nominata dal Governo Italiano componente del Comitato Scientifico che ha come finalità l’inserimento dello storico “Palio di Siena” tra i “beni culturali immateriale” dello Stato. L’Antropologa augustana e dottore di ricerca in Etnologia e Etnoantropologia presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” e docente di Etnografia Visiva presso l’Università del Molise, nel ruolo di membro del comitato appositamente istituito, formato dal “Magistrato delle Contrade”, dal Comune di Siena e dall’Università di Siena per Stranieri, ha il compito di studiare la realtà storica e sociologica di Siena e di presentarne i risultati al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac) che intende valorizzare questa realtà culturale tra le più note e importanti in Italia e in Europa.

Katia ha già iniziato a lavorare al progetto dal primo dicembre 2019 partecipando alla cerimonia di apertura dell’Anno Contradaiole e continuerà a farlo partecipando a tutte le fasi di preparazione del Palio fino alla sua rappresentazione.

Siamo contenti per lei di questo importante incarico e le auguriamo ulteriori ambiziosi incarichi.

All’editoriale di Katia Ballacchino segue il “ricordo” dell’illustre concittadino Marcello Guagliardo in arte Giordani, nostro socio onorario e vanto augustano.

Questo quinto numero del Bollettino è particolarmente ricco di contributi che anticipano anche i diversi appuntamenti che “esalteranno” la nostra Città di Augusta.

Il 2020 è infatti l’anno in cui celebriamo il centenario della nascita del concittadino Max Corvo, figura legata alle vicende della liberazione

dell' Italia dal nazi-fascismo e di cui si è occupato nel numero 4/2019 il nostro socio Prof. Paolo Magnano. Per questa celebrazione la *Office of Strategic Services* (OSS) Organismo dei Servizi Strategici Statunitensi, predecessore della CIA, ha concesso alla nostra *Società* l'uso del logo ufficiale e conferito la *Congressional Gold Medal*.

Altro appuntamento, già anticipato nell'editoriale del precedente numero 4, sarà il 150° Anniversario dell'Eclissi Totale di Sole del 22 dicembre 1870 che vide nella nostra Augusta il concorso di diversi scienziati provenienti da ogni parte del mondo. Per ricordare quell'evento abbiamo programmato un ciclo di conferenze che faranno parte del calendario approntato dal Comitato Nazionale appositamente costituito dal Consiglio dei Ministri per ricordare la figura di padre Angelo Secchi, nel bicentenario della sua nascita. Ricordiamo che l'insigne Astronomo col suo collega Donati calcolò e disegnò la meridiana ornante il prospetto del nostro Municipio. Per l'impegno assunto, la nostra *Società* si onora dell'uso del logo ufficiale delle celebrazioni già stampato sulla quarta di copertina di questo numero.

Le concessioni sopraddette sono il riconoscimento del lavoro fin qui svolto e da svolgersi, il cui valore va oltre i nostri confini locali.

Unitamente al Direttivo ringrazio tutti Soci per il sostegno che offrono alle nostre attività e i Soci Benemeriti che hanno permesso la pubblicazione di questo numero del Bollettino.

Alla Buzzi Unicem e alla Banca Agricola Popolare di Ragusa esprimiamo la nostra particolare gratitudine.

Il Presidente
Giuseppe Carrabino

L'editoriale del Socio Onorario
A cura di Katia Ballacchino

**Per un'antropologia del Patrimonio Culturale Immateriale e delle
'comunità di eredità'**

Uno dei temi di cui la Società Augustana di Storia Patria, fin dai primi intenti espressi al momento della sua costituzione, dichiara di volersi occupare è il cosiddetto "Patrimonio Culturale Immateriale"¹,

¹ - Gran parte della mia stessa produzione scientifica riguarda il patrimonio culturale immateriale indagato in Campania, Molise, Basilicata e Lazio, in particolare i miei oggetti di studio sono stati le feste e i processi identitari e di patrimonializzazione anche legati alle Candidature UNESCO, a partire dal 2006 quando per il mio PhD iniziai una lunga ricerca etnografica sulla festa dei Gigli di Nola (Napoli), che nel 2013 ha ottenuto l'iscrizione nella Lista Rappresentativa UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale, con una candidatura di rete nazionale. La relativa monografia, tra i molti contributi pubblicati, è del 2015: Ballacchino Katia, *Etnografia di una passione. I Gigli di Nola tra patrimonializzazione e mutamento ai tempi dell'UNESCO*, Armando, Roma, 2015.

Un altro caso di studio è rappresentato da una ricerca etnografica che con Letizia Bindi dal 2013 portiamo avanti sulle Carresi del Basso Molise. Si tratta di un gruppo di cerimoniali in cui uomini e animali – bovini ed equidi – convivono in una serie di rituali corse competitive molto interessanti e che di recente hanno subito duri attacchi da parte di movimenti animalisti e contro cui alcune norme restrittive in termini di sicurezza e *safety* si sono accanite, bloccando e mettendo a rischio l'esistenza stessa dei cerimoniali. A questo proposito si vedano i contributi: Ballacchino Katia, Bindi Letizia, *Animals and/or humans: Ethnography and the mediation of 'glocal' conflicts in the Carresi of southern Molise (Italy)*, in Zagato L. and Pinton S. (a cura di), *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, quarto volume della Collana *Sapere l'Europa, Sapere d'Europa 4*, diretta da L. Zagato, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, Venezia 2017a, pp. 161-176 e Ballacchino Katia, Bindi Letizia, *Pratiche contestate. Controversie legali tra comunità patrimoniali e attivismo animalista*, in «Etnoantropologia. Rivista semestrale della SIAC» (Società Italiana di Antropologia Culturale), Resta P. (a cura di), *Law in Action. Politiche e pratiche dei diritti*, vol. 5, n. 2, 2017b, pp. 99-133.

Nel 2018 ho svolto un assegno di ricerca presso l'Università della Basilicata, che si inseriva in un progetto più ampio di ricerche finalizzate a valorizzare i contenuti digitali dell'I-DEA (Istituto Demo-Etno-Antropologico), un progetto del Dossier di candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura per il 2019. L'obiettivo era quello di dare vita ad un archivio della memoria che raccogliesse testimonianze orali sull'abitare popolare, da parte di chi ha vissuto nei Sassi tra gli anni '50 e gli anni '70 e che ha poi subito lo sgombero e il trasferimento verso zone più periferiche della città.

Di recente, infine, ho ricevuto l'incarico di svolgere un lavoro etnografico sul Palio di Siena, da parte dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (ICDe) – Ministero per i beni e le attività culturali, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio

termine che registra la sua fortuna soprattutto grazie alla rivoluzionaria Convenzione UNESCO del 2003 sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale², che per la prima volta in modo esplicito rimanda a un concetto di cultura antropologico, emancipandosi da una concezione solo monumentale, e dunque occidentale, del patrimonio, ma sottolineando il valore degli aspetti volativi, intangibili, immateriali delle culture locali.

I recenti discorsi e politiche UNESCO su questa complessa questione hanno incrementato i cosiddetti *heritage studies*, con cui apro questo editoriale senza alcuna pretesa di dar conto della loro vastità. Col termine anglosassone *heritage studies* s'intende il settore scientifico – in particolare le discipline storiche e antropologiche – che s'interessa del patrimonio come fenomeno complesso. Negli ultimi decenni del XX secolo, grazie soprattutto allo sviluppo tecnologico, le attività di selezione e conservazione di oggetti patrimoniali hanno subito ridefinizioni e cambiamenti. Sinteticamente si può affermare che la tematica della conservazione dei beni culturali si è affermata alla fine del XV secolo ma solo nel XIX secolo si sono elaborate le prime teorie e tecniche di conservazione. L'assunto principale è quello per cui a seconda della cultura e dei gruppi sociali muti la concezione del patrimonio e dell'"eredità culturale" in base al diverso rapporto che i soggetti instaurano col passato, di generazione in generazione, per cui diviene difficile rintracciare un modello interpretativo universale del fenomeno patrimoniale. Inoltre, il legame col passato e col proprio senso di appartenenza identitario, che si sviluppa attraverso il rapporto con i beni culturali, è un legame formale e ideologico ma soprattutto profondamente emotivo.

La connessione tra quelle che venivano definite tradizioni popolari – ampiamente studiate in ambito italiano così come in Sicilia, come è noto – e la cultura nazionale ha sviluppato processi di mediazione e

per le province di Siena Grosseto e Arezzo. Un esperimento ambizioso – proposto dal Servizio VI, Tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale, Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio – che in maniera pionieristica vuole coniugare la ricerca etnografica con la prassi amministrativa ministeriale in tema di tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale.

² - Cfr. <https://ich.unesco.org/en/convention>

conflittualità, per esempio, tra minoranze per affermare o imporre una identità in contrasto ad altre. Il patrimonio concorre spesso, infatti, alla costruzione di confini e alla demarcazione di differenze. Nell'approccio patrimoniale, a differenza di quello storico, il passato può essere più facilmente modificato in base alle esigenze e, quindi, può divenire oggetto di manipolazioni, di cambiamenti. È proprio nel rapporto dell'uomo col passato che avviene la selezione di elementi locali e la successiva contestualizzazione degli stessi in un quadro più ampio, sovralocale, persino globale.

Ma occorre ribadire che rispetto allo statuto del patrimonio culturale immateriale, gli interventi e le pratiche non possono che essere labili perché il concetto stesso elaborato dall'UNESCO, soprattutto all'inizio, è di difficile interpretazione e apre orizzonti problematici. Viene meno in questi casi il discrimine tra ciò che è opera d'arte e ciò che non lo è, come afferma Cesare Brandi; quindi se il riconoscimento del valore estetico per il singolo è la causa della conservazione, bisogna individuare cosa indirizza l'attività di promozione e difesa di beni immateriali che, però, non sono considerate opere d'arte. Allo stesso modo è complesso l'approccio alla diversità culturale per attori istituzionali come i governi degli stati parte perché questi temi di dibattito internazionale sono recenti. Gli stati nazione, da sempre impegnati a uniformare e omologare le differenze interne per evitare conflitti, di recente invece, seguendo i discorsi dell'UNESCO, devono misurarsi con la valorizzazione e la promozione della diversità sia rispetto agli altri che al loro interno. Una sfida che crea di volta in volta non poche difficoltà.

Gli studi sulle pratiche e i processi di patrimonializzazione sono associati al ruolo sempre più attivo delle legislazioni statali e alle convenzioni sul patrimonio mondiale dell'Umanità. Le norme e le convenzioni che ogni singolo stato dovrebbe seguire in accordo con gli organismi sovranazionali come l'UNESCO vengono ratificate ma non sempre producono pratiche locali affini agli intenti prestabiliti. Gli studi italiani sul patrimonio in passato erano legati a un approccio demologico di scoperta e valorizzazione delle culture locali, quindi erano più attenti all'oggetto. Dagli anni Ottanta-Novanta, invece,

L'approccio italiano diviene, seppur lentamente, sempre più impegnato nei processi di patrimonializzazione, a partire dagli stimoli internazionali e dal dibattito attorno alle attività dell'UNESCO. Quindi, inizialmente con la Dichiarazione del 1989, ma soprattutto con la sottoscrizione da parte dell'Italia della Convenzione UNESCO del 2003 ratificata nel 2007, gli studiosi e gli amministratori locali vengono sommersi da stimoli innovativi rispetto agli studi sui processi di patrimonializzazione. Senza omettere i cortocircuiti che gli antropologi – abituati da sempre a sollecitare riflessioni sulle località e sulle differenze culturali, in linea col dibattito tra relativismo e universalismo – si sono trovati a gestire, di fronte a importanti azioni politiche generalizzanti di un'agenzia internazionale tendenzialmente uniformante come l'UNESCO, che per la prima volta ha messo al centro dei suoi interessi i tradizionali ambiti dell'antropologia, non sempre però riconoscendone la competenza disciplinare.

In Italia si è cominciato a riflettere sull'“imperativo partecipativo” che a livello internazionale s'impone nelle politiche UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale, a partire dall'esigenza di apertura degli inventari e, dunque, di una catalogazione dei beni che sia partecipata e metta al centro le comunità di protagonisti locali.

Dall'idea politica dell'urgenza, se così si può definire, prevista nei programmi di conservazione de Il Sistema dei Tesori Umani Viventi del 1994 e de La Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità del 1997 – in cui concetti come tradizione, eccellenza, capolavoro etc. venivano usati forse ancora in un senso non vagliato dallo sguardo critico antropologico – si è passati alla concezione più dinamica e processuale del bene e di conseguenza delle stesse misure di salvaguardia da adottare. Delle due liste nazionali, la “Lista per i beni che necessitano salvaguardia urgente” e la “Lista rappresentativa”, l'Italia si è concentrata quasi esclusivamente su quella rappresentativa, residuo forse di logiche ereditate dalle politiche di riconoscimento e proclamazione dei capolavori del patrimonio mondiale dell'Umanità, in cui l'UNESCO adoperava ancora una visione eurocentrica, più materialista e monumentale, connessa a criteri gerarchici di eccellenza, da cui la Convenzione UNESCO del 2003

cerca di emanciparsi.

Questa, infatti, ha introdotto la questione della “partecipazione comunitaria” in linea con un percorso di democratizzazione delle culture locali, sviluppato attraverso la progettazione di azioni di salvaguardia, trasmissione e valorizzazione di un patrimonio culturale immateriale inteso in un’accezione più complessa e matura in termini antropologici. L’attenzione dell’UNESCO per i temi della partecipazione di soggetti comunitari e singoli portatori del bene patrimoniale, trova corrispondenza nella normativa internazionale che da tempo sostiene un criterio partecipativo nei settori dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani.

Questa sollecitazione è entrata in vigore anche in ambito europeo con l’introduzione dell’idea di “comunità patrimoniale”, “comunità di eredità” – che chiaramente mette in discussione il classico riferimento al concetto di comunità esclusivamente legato all’appartenenza a un comune territorio, spostando invece l’idea sul patrimonio come elemento di valore che crea comunità – nella Convenzione di Faro del 2005. Si tratta della Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società – che l’Italia deve ancora ratificare e che si auspica avvenga al più presto – che riconosce esplicitamente un ruolo attivo delle comunità locali e dei soggetti portatori nella definizione e gestione del patrimonio.

La “gerarchia globale dei valori”, per utilizzare un’espressione di Michael Herzfeld, obbliga lo stesso campo disciplinare antropologico a ridefinire il ruolo professionale nel panorama mutato. E gli inventari divengono così un terreno fondamentale nel dibattito sul rapporto tra partecipazione comunitaria e competenze scientifico-disciplinari. Secondo l’art. 12 della Convenzione del 2003, infatti, gli inventari devono realizzarsi in un’ottica partecipata, con un coinvolgimento *bottom-up* delle comunità non solo nell’individuazione ma anche nella definizione del bene.

Nonostante le diverse problematicità e opacità qui solo accennate, il merito della Convenzione UNESCO è quello di aver offerto un tavolo internazionale di dibattito e confronto tra le culture locali e il mondo dei loro rappresentanti istituzionali, musei, Ong, agenzie, etc.

In un mondo globalizzato e pieno di conflitti sempre più acuti, in parallelo alla crescita del dibattito internazionale sui diritti umani, si attira un'attenzione e un interesse all'idea di bene comune, di cultura veicolata proprio dal tema del patrimonio immateriale, basato sullo scambio tra diversità e sul dialogo tra culture diverse e paritarie, almeno negli intenti.

Sarebbe superfluo sottolineare, però, che spesso le pratiche locali si inspessiscono e costruiscono in senso contrario ai termini delle convenzioni UNESCO e alla linea di dialogo tra differenze, cioè producendo conflitti e acuendo spesso quelle diversità visibili attraverso le pratiche rituali e identificabili nelle retoriche pubbliche e nei discorsi delle politiche culturali. E il ruolo degli antropologi in questo senso diventa sempre più importante, in un'ottica bifocale che indaga, da una parte, i beni immateriali con etnografie in profondità e, dall'altra, che monitora e riflette sui processi di patrimonializzazione e le conseguenti ricadute sui processi locali attivati dalle politiche mondiali. In questo senso le discipline antropologiche non possono esimersi dall'indagare con postura critica: la produzione dei conflitti locali, che spesso sono nella natura stessa dei patrimoni immateriali; le manipolazioni delle istituzioni locali e le eventuali ingerenze sul bene mutuate dall'aurea della missione o dalla chimera dell'UNESCO; il ripensamento e l'identificazione in termini di nobiltà o eccellenza di eventi e luoghi supportati spesso da lobbies che nelle loro retoriche stimolano la conflittualità contro altri "eventi" o luoghi per riaffermare la loro "unicità" e "originalità"; monitorare gli atteggiamenti competitivi e quelli di dialogo tra culture locali, mantenendo l'intento disciplinare fondante di rendere la complessità e la ricchezza culturale dei rituali, delle tradizioni, delle forme cerimoniali nei termini della modernità, senza far perdurare un atteggiamento di egemonia intellettuale o di etnocentrismo nei confronti delle diversità culturali. Quindi contribuendo in qualche misura a far sì che il patrimonio culturale immateriale diventi un paradigma fondamentale della configurazione culturale del mondo contemporaneo. Proprio in quest'ottica sembra andare l'ultima azione politica del Consiglio d'Europa, su cui gli studiosi hanno lavorato negoziandone i termini e le definizioni concettuali, la già citata

Convenzione di Faro. Che innanzitutto per la nuova nozione di „comunità patrimoniale“, tradotta nel testo come *comunità di eredità*, rimane un documento fondamentale per le nuove riflessioni della disciplina antropologica come anche per le buone pratiche da stimolare nelle politiche locali. Uno dei suoi articoli centrali sembra essere decisivo per ripensare un cambiamento che dia maggiore valore all'ambito patrimoniale, restituendo centralità ai protagonisti e al loro ruolo attivo di azione sul bene e sulla stessa cultura di appartenenza:

Articolo 2 – Definizioni

- a. l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi;
- b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.

Per l'Italia la auspicabile prossima ratifica della Convenzione di Faro rappresenta un passaggio importante, sul quale gli antropologi del patrimonio e le associazioni locali saranno chiamate a ragionare seriamente e possibilmente assieme.

Auguro, quindi, anche alla Società Augustana di Storia Patria, sulla scia di questa prossima ratifica, di avere presto occasione di occuparsi e mettere in valore l'immenso patrimonio culturale immateriale augustano, che ha le sue radici nelle tradizioni del mare, dalla pesca, alle saline, alle attività portuali e di navigazione, fino al mondo cerimoniale e sociale delle confraternite, i cerimoniali religiosi e la loro dimensione popolare. Occuparsi del patrimonio culturale immateriale di Augusta significa, in conclusione, tutelarne gli aspetti materiali e salvaguardarne quelli immateriali, quindi prendersi cura e mettere in valore i luoghi, gli spazi e i protagonisti della storia locale pensando che il loro intimo valore possa divenire un valore collettivo, comune, in un certo senso universale.